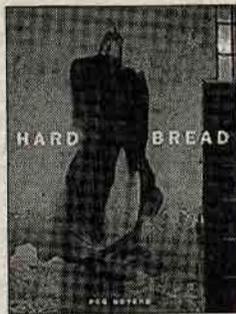


**Natalia  
 apocrifa e vera**

di Mario Materassi

Peg Boyers  
**HARD BREAD**  
 pp. XII-93, \$ 14,  
 The University of Chicago Press,  
 Chicago 2002

C'è qualcosa di miracolo-  
 so in questo intenso au-  
 toritratto apocrifo di Natalia  
 Ginzburg: in questo immetterci  
 (né si resiste alla costrizione  
 - non ci ribelliamo alle forza-  
 ture sui dati referenziali) in  
 una interiorità che non è,  
 com'è ovvio, quella di Natalia né



quella di Peg Boyers, ma diventa, prepotentemente, la nostra. Il miracolo, si vuol dire, è quello dell'improvvisa (Boyers esordisce qui) esplosione di un mondo poetico del tutto nuovo, e che pure ha il sapore di un'invenzione che ci aspettava da tempo; come se la semplicità stessa dell'invenzione ne garantisce le fondamenta storiche. Certo, a monte possiamo sapervi i "ritratti immaginari" di Walter Pater, o possiamo vedervi l'Adriano di Yourcenar; ma l'operazione di Boyers è qualcosa di ancora diverso: perché non v'è segmento, in ognuna di queste composizioni, che non sia anche un'invenzione di linguaggio, ma un linguaggio al servizio della creazione di una persona che (né Natalia, appunto, né Peg) si sostiene per tutte queste quasi cento pagine con una coerenza di tono, di sofferza, intrepida volontà di capire e di capirsi, quale raramente emerge se non - e con ben altro impiego di mezzi - dalla grande narrativa.

Non avrebbe senso, in questa sede, indicare una scala di riuscita delle singole composizioni, perché a loro diversissimo ma coerente modo tutte "riescono": Natalia bambina, Natalia adolescente, Natalia che vive in silenzio le sue crisi esistenziali, Natalia in balia del mondo alla deriva intorno a lei, Natalia amica intenta e generosa di alcune delle grandi figure del suo tempo: Primo Levi, Moravia, Pavese. Tutte solidali espressioni di una voce, apocrifa ma straordinariamente convincente, che tutti e tutto rievoca in un proprio teso, intenso linguaggio; un linguaggio che, quasi distratto dall'immensità del "da dire", mai rimanda a se stesso, mai si auscolta, ma sempre illumina il suo oggetto di una luce nuova, ne fa una realtà fino a un istante prima inesistente. Un miracolo, appunto.

Peg Boyers, che con il marito Robert Boyers dirige da anni la prestigiosa rivista "Salmagundi", è come si fosse qui svestita della sua lunga comunanza col far letteratura e cultura che è caratteristico del nostro tempo, e fosse, per così dire, ripartita da zero: dallo zero di un rapporto non mediato con la propria crea-

tività. La scelta di questa appropriazione del mondo interiore di Natalia Ginzburg (appropriazione per la quale, a mio avviso con involontaria ingenerosità, qualcuno ha parlato di "doni abbinati di ventriloquismo e di vampirismo") nasce, sì, dalla sua conoscenza personale della scrittrice italiana nonché da suoi precedenti, importanti contributi critici, oltre che da un contesto intellettuale che in Ginzburg si riconosce (si veda, ad esempio, il recentissimo *A Place to Live and Other Selected Essays of Natalia Ginzburg*, scelti a tradotti da Lynne Sharon Schwartz, Seven Stories Press); ma di tutto ciò, in questi versi, non rimane traccia.

È come se la stessa proverbiale reticenza di Natalia Ginzburg a farsi largo nel suo mondo trovasse resa anche (certo non soltanto) nella omologa indifferenza per il proprio attuale mondo culturale da parte di chi l'ha ri-immaginata. Tutto, infatti, erompe qui con l'immediatezza e la freschezza dell'invenzione, tutto viene ricreato senza ausilio alcuno dei ferri del mestiere. E la stessa libertà nel deformare certi dati referenziali (una qualche oscura molestia subita da bambina, la figlia handicappata, Pavese che si spara) indica la volontà di Boyers di creare una Natalia che non è la Ginzburg storica, bensì una Natalia che con quella ha tanto in comune, sì, ma è e vuole essere immaginata dal di fuori.

Con questa precisazione: quel "di fuori" nasce, a sua volta, sia come esigenza drammatica (l'intera opera si fa leggere anche come una "storia") sia come valenza alternativa di un'analogia, profondamente capita e condivisa sensibilità. E questa Natalia che rimbrotta l'amico Moravia, che comprende l'ultimo gesto di Primo Levi e, un po' meno, quello di Pavese, che dice la propria stoica conoscenza del dolore (memorabile la composizione sulla morte di Leone), non cozza con quanto tutti noi sappiamo della grande scrittrice, ma ci aiuta a capirla e a sentirla nostra con l'intensità che soltanto la vera letteratura è capace di sprigionare, soltanto la vera poesia. Quella, appunto, che ci offre strade alternative alla nostra conoscenza. ■

materassi@unifi.it

M. Materassi insegna letterature angloamericane all'Università di Firenze

**Il Cd-Rom  
 L'Indice  
 1984-2000**

**22.000 recensioni  
 di 22.000 libri**

**è in offerta  
 speciale**

**€ 20,00 (€ 15,00  
 per gli abbonati)**

**Il passato  
 nel futuro**

di Alberto Cavaglion

Marco Belpoliti  
**DOPPIO ZERO**  
 UNA MAPPA PORTATILE  
 DELLA CONTEMPORANEITÀ  
 pp. 262, € 10,80,  
 Einaudi, Torino 2003

Non un mondo ondivago  
 come quello della critica  
 italiana, la fedeltà di Belpoliti  
 a Italo Calvino e a Primo Levi  
 è già di per sé un dato positivo.  
 Il titolo, che trae spunto  
 dall'inizio del nuovo millennio  
 ("Siamo arrivati a zero. Anzi,  
 al doppio zero... abbiamo  
 ricominciato a contare dallo zero: 00, 01, 02, 03"), rimanda, inconsciamente, a Torino (anzi, al "T con zero" calviniano). Così, il sottotitolo riconduce alle dimensioni di una semplice "mappa" la "cosmogonia portatile" di Queneau cara al Calvino "oulipeiano" (e anche a Levi). Nella premessa Belpoliti dice infine che questa sua raccolta di articoli è un libro sul "futuro anteriore": e qui l'allusione, non dichiarata ma evidente, a una sezione di *Lilith* di Primo Levi è per noi illuminante.

Il futuro anteriore indica eventi futuri, ma anteriori ad altri: una sorta di passato nel futuro. È questo il contesto spazio-temporale in cui Belpoliti si muove con particolare agilità. E vien fatto di augurargli di non muoversi più di qui, dall'analisi di ciò che vi è di antico nel domani, in breve, dall'archeologia del futuro. Forse *Doppio zero* è davvero il libro che più gli assomiglia. Nel precedente volume, *Settanta* (Einaudi, 2001), Belpoliti si era immerso nel "passato prossimo", avventurandosi in un terreno, quello della storia e della politica, a lui, uomo di lettere, poco congeniale. Per questo *Settanta* non aveva convinto quanto ci convince *Doppio zero*. Senza gli strumenti della politica l'enigma dei settanta non si penetra. È un decennio, quello dei settanta, durante il quale la politica ha prodotto effetti ustionanti che possono retrospettivamente giocare brutti scherzi di rimozione a chi in quel periodo si è formato e dalla politica è stato scottato a tal punto che oggi, passato un trentennio, la rimuove.

Belpoliti si sente a suo agio soprattutto se guarda avanti e non indietro. Si ritrova, in questo nuovo libro, pienamente dispiagata, la sua divertita curiosità, il suo manierismo scanzonato, che poi è l'eredità migliore della cultura artistico-letteraria dei settanta. È di Belpoliti il fin la meraviglia. E Belpoliti, puntualmente, manda alla striglia chi - scrittore o lettore - non sappia farci divertire. Abbina recensioni, che rivelano doti divulgative notevoli (in un terreno - quello della cronaca scientifica - monopolizzato da autori che di norma diffidano

della letteratura), a saggi ardimentosi, ariosteschi vagabondaggi, per esempio nell'atlante delle fotografie scattate dagli astronauti durante le esplorazioni lunari (altro omaggio a Levi saggista, anzi, elzevirista): talvolta si fatica a stargli dietro (le pagine, ad esempio, sull'architettura dei sensi sono un po' ipertrofiche, lambiscono la civetteria).

Gli articoli raccolti in *Doppio zero* non nascondono la loro occasionalità, "degli incontri e delle letture" specifica l'autore, che ci introduce con grazia e sottigliezza nell'alfabeto del corpo, nel mondo sotterraneo dei lombrichi e degli scarabocchi infantili, della fotografia, del design, della cybergeografia. Dentro universi compositi e frammentati Belpoliti sa muoversi con la sapienza del divulgatore non ossessivo, che tiene un occhio di riguardo soprattutto verso l'infanzia (moltissime le pagine sui bambini). Accosta con efficacia letture psicoanalitiche a memorie positivistiche torinesi (di nuovo un nesso con la piemontesità di Calvino e Levi: Michele Lessona traduttore di Darwin, il Museo Lombroso); si serve delle scienze sociali e fa della marginalità, come vorrebbe André Chastel o come teorizzavano gli indiani metropolitani, non solo il teatro della permissività, ma anche del grottesco ("il campo dell'irrisione").

Belpoliti vorrebbe che tutto fosse sempre più friendly, anche i lombrichi di Darwin, distruggono le cattedrali, ma lo fanno se così si può dire con il sorriso sulle labbra, rasserendoci, come il design arrotondato dello Scarabeo disegnato dall'Aprilia o gli iMac. E qui sorgono i problemi. Chi dei settanta ricorda le asprezze, prova, leggendolo, nostalgia del conflitto davanti a una natura così benignamente rappresentata da un allievo fedele, forse troppo, a Levi. Come il suo maestro, e cioè come chiunque si senta a proprio agio nel "futuro anteriore", Belpoliti difende a spada tratta, nonostante tutto, le sorti progressive della scienza e della tecnica. ■

alberto.cavaglion@libero.it

A. Cavaglion è insegnante

**Simmel inedito**

"La società degli individui", quadrimestrale di teoria sociale e storia delle idee diretto da Ferruccio Andolfi, presenta nella sezione "Archivio" del suo n. 16 (marzo 2003) due saggi di Simmel inediti in italiano. Il primo, *Schopenhauer e Nietzsche*, del 1906, insiste sulla presenza in Nietzsche di un'eredità darwiniana. Il secondo, più ampio, del 1912, verte su *L'individualismo di Goethe*, e in particolare sul modo in cui Goethe supera la contraddizione tra il suo "individualismo qualitativo" e la sua non meno appassionata adesione all'"universalmente umano". Questo secondo saggio sviluppa anche un parallelo tra la poetica di Shakespeare e quella di Goethe.



Bollati Boringhieri

Luigi Pintor  
**I luoghi del delitto**  
 Variantine  
 pp. 78, € 9,50

Vanni Codeluppi  
**Il potere  
 del consumo**  
 Viaggio nei processi  
 di mercificazione della società  
 Variantine  
 pp. 151, € 9,50

John Berger  
**Una volta in Europa**  
 Variantine  
 pp. 173, € 16,00

Piero Coppo  
**Tra psiche e culture**  
 Elementi di etnopsichiatria  
 Saggi. Storia, filosofia  
 e scienze sociali  
 pp. 274, € 26,00

Serge Latouche  
**Giustizia senza limiti**  
 La sfida dell'etica  
 in una economia mondializzata  
 Saggi. Storia, filosofia  
 e scienze sociali  
 pp. 281, € 22,00

Abdelwahab Meddeb  
**La malattia dell'isiām**  
 Saggi. Storia, filosofia  
 e scienze sociali  
 pp. 228, € 28,00

Emily Braun  
**Mario Sironi**  
 Arte e politica in Italia  
 sotto il fascismo  
 Nuova Cultura 92  
 pp. xv-388, con 145 ill. b/n e 16 tavv. col.  
 € 48,00

Marco Piccolino  
 Marco Bresadola  
**Rane, torpedini  
 e scintille**  
 Galvani, Volta e l'elettricità animale  
 Saggi. Scienze  
 pp. 720, con 16 illustrazioni a colori  
 fuori testo, € 42,00

Peter Berthold  
**La migrazione  
 degli uccelli**  
 Una panoramica attuale  
 Etologia ed ecologia  
 pp. 328, € 34,00

Carl Gustav Jung  
**Analisi dei sogni**  
 Seminario tenuto nel 1928-30  
 Manuali di Psicologia  
 Psichiatria Psicoterapia  
 pp. 708, con CD-Rom, € 70,00

A cura di Gilda Ferrando  
 Giovanna Visintini  
**Follia e diritto**  
 Introduzione di Pietro Rescigno  
 Manuali di Psicologia  
 Psichiatria Psicoterapia  
 pp. 287, € 26,00

Bollati Boringhieri editore  
 10121 Torino  
 corso Vittorio Emanuele II, 86  
 tel. 011.5591711 fax 011.543024  
 www.bollatiboringhieri.it  
 e-mail: info@bollatiboringhieri.it